

DOI: 10.29112/RUAE.v4.n1.6

Antropologia presente, attuale

Alberto Sobrero
La Sapienza, Roma. alberto.sobrero@uniroma1.it
ORCID 0000-0001-5483-4412

Recibido: 21/02/19. Aceptado: 27/04/19.

Si è tenuto a Cremona (Lombardia) nei giorni 8-10 novembre 2018 il I° Convegno della Società Italiana di Antropologia Culturale (SIAC, Presidente Prof. Ferdinando Mirizzi, Segretario Generale Prof.ssa Rosa Parisi), associazione nata dalla fusione delle due precedenti società, AISEA e ANUAC. Il momento non facile della vita culturale e politica del nostro paese e il continuo ripetersi di episodi di discriminazione e intolleranza verso gli immigrati, hanno suggerito di dedicare il Convegno al tema "Razza, Razzismi e discriminazione razziale".

Il problema non è certo solo italiano. I recenti flussi migratori, effetto incrociato del processo di globalizzazione e del peggioramento climatico di vaste zone del pianeta, ha riguardato negli ultimi anni molti paesi europei. A differenza dell'Inghilterra, della Francia e degli stessi paesi iberici, l'Italia non aveva, però, mai avuto sul proprio territorio un incontro reale e diffuso con altre culture, con altri modi di pensare e altre religioni che non fossero quella cattolica romana. Oggi si può stimare che la presenza di immigrati in Italia abbia raggiunto una percentuale di circa il 9% della popolazione, pari a cinque milioni e mezzo, di cui probabilmente cinquecento mila irregolari (non in possesso di titolo di soggiorno e non registrati in alcun modo). Interi settori dell'economia (in particolare l'agricoltura, alcuni settori dell'industria settentrionale, alcune attività commerciali, sarebbero oggi impossibili senza la mano d'opera straniera. Fra gli immigrati regolari il tasso di occupazione raggiunge il 40%-45%% (2milioni e trecento mila), con un contributo fiscale di circa sette miliardi di euro. Ma il fenomeno migratorio è stato per l'Italia relativamente rapido, con il risultato di una cattiva gestione politica, scarsa integrazione, nascita di un razzismo, forse meno violento, ma più sottile e diffuso che in altri paesi europei.

La nutrita partecipazione al Convegno di Cremona della SIAC degli antropologi che lavorano nell'universitàe negli enti pubblici del paese, ha permesso di suddividere affrontare i molti aspetti della questione, dividendo interventi e dibattiti in numerose sessioni, in modo da proporre non solo una riflessione teorica generale, ma anche

argomenti specifici, come le forme di discriminazione nascoste nel linguaggio, nella vita quotidiana, nelle istituzioni (ospedali, scuole). Di particolare interesse è stata la riflessione sul razzismo nella stessa antropologia italiana durante (ma anche prima e dopo) il periodo fascista. Per lo più sotto la lenta d'ingrandimento è stato posto il fenomeno in Italia, anche se alcune sessioni hanno lavorato sul rapporto fra nazionalismo, processi identitari e razzismo in aree critiche, come nel caso dell'Ucraina, o dei Balcani, e su fenomeni di discriminazione "culturale", come, ad esempio, in alcune aree dell'India, o del Senegal.

Fra i diversi ospiti stranieri ha preso parte ai lavori Marc Augé, la cui opera è largamente presente in Italia. Insieme a chi scrive, Augé ha presentato il testodi Ferdinando Fava, *In Campo Aperto*, testo dedicato alla figura e al lavoro dell'antropologo francese Gérard Althabe. Il titolo del libro già ne evidenzia gli interrogativi affrontati da Althabe. Come ha ricordato Augé nel suo intervento, la storia della relazione dell'etnologo con il suo campo è antica e da sempre complessa. Consapevole o meno, da sempre l'etnologo, qualunque sia il territorio della sua ricerca, si trova *implicato* nel mondo che studia. La ricerca mette sempre in moto un insieme di relazioni: alla domanda "Chi sono gli altri per me?", si associasempre l'interrogativo: "Chi sono io per i miei interlocutori?" ("Qual è in questo momento il mio ruolo? Qual è la mia posizione storica e sociale?").

Fra i primi in Francia è stato Sartre (alla cui opera Althabe si riconosce debitore) nella *Critique de la RaisonDialectique* a sottolineare come la ricerca antropologica debba sempre collocarsi nello spazio fra questi due interrogativi. Il modello di riferimento per Sartre era l'opera di Leiris: «La ricerca -scrive Sartre- è un rapporto vivente tra uomini ed è questo rapporto nella sua totalità che Leiris ha tentato di descrivere nel suo ammirabile libro *L'Afrique fantôme*». Come Augé ha sottolineato la nozione di implicazione ha attraversato tutta la storia dell'antropologia, benché, almeno fino agli anni Ottanta sia rimasta per lo più sottotraccia, nascosta dietro la pretesa di una antropologia come scienza oggettiva. Althabe può essere inscritto fra i pionieri di quella che sarà poi l'antropologia riflessiva, interpretativa, o dialogica, che dir si voglia. Fondamentale per Althabe era superare il modello dell'antropologia classica, ma non tanto per opporre ad esso un altro modello, quanto per riconoscere l'aspetto pratico del "fare antropologia", l'aspetto concreto e non prevedibile dell'esperienza antropologica. Quando si fa ricerca -scrive nel suo studio Ferdinando Fava-bisogna mettere tra parentesi l'immagine astratta dell'antropologo come intellettuale esperto dei modi di vivere e pensare altrui, "sospendere" le precedenti certezze. Questo non vuol dire che all'antropologo non sia richiesta competenza teorica, ma è da questa competenza che deve poi scaturire la capacità di vivere politicamente le diverse situazioni, senza restare paralizzato nei propri e negli altrui pregiudizi. Da qui la definizione dell'antropologia di Gérard Althabe come "antropologia del presente", un fare antropologia che non può prodursi che nella ricerca e nel dialogo che la rende viva.

Antropología presente, actual

Alberto Sobrero

El 1er Congreso de la Sociedad Italiana de Antropología Cultural (SIAC, Presidente Prof. Ferdinando Mirizzi, Secretario General Prof.ssa Rosa Parisi) se celebró en Cremona (Lombardía) del 8 al 10 de noviembre de 2018, una asociación nacida de la fusión de las dos anteriores empresas, AISEA y ANUAC. El momento no fácil de la vida cultural y política de nuestro país y la continua repetición de incidentes de discriminación e intolerancia hacia los inmigrantes, han sugerido dedicar la Conferencia al tema "Raza, racismo y discriminación racial".

El problema no es simplemente italiano. Los recientes flujos migratorios, un efecto cruzado del proceso de globalización y del empeoramiento ambiental de vastas áreas del planeta, han afectado a muchos países europeos en los últimos años. A diferencia de Inglaterra, Francia y los propios países ibéricos, Italia nunca había tenido un encuentro real y generalizado con otras culturas, con otras formas de pensar y otras religiones que no fueran católicas romanas. Hoy se puede estimar que la presencia de inmigrantes en Italia ha alcanzado un porcentaje de alrededor del 9% de la población, equivalente a cinco millones y medio, de los cuales probablemente quinientos mil irregulares (no tienen permiso de residencia y no están registrados de ninguna manera). Sectores enteros de la economía (en particular, la agricultura, algunos sectores de la industria del norte, algunas actividades comerciales, hoy serían imposibles sin mano de obra extranjera). Entre los inmigrantes regulares, la tasa de empleo alcanza el 40% - 45% (2 millones y trescientos mil), con una contribución fiscal de unos siete mil millones de euros. El fenómeno migratorio fue relativamente rápido para Italia, con el resultado de una gestión política deficiente, una integración deficiente, el nacimiento del racismo, quizás menos violento, pero más sutil y generalizado que en otros países europeos.

La amplia participación en la Conferencia de antropólogos SIAC que trabajan en la universidad y en los organismos públicos del país, ha permitido dividir los muchos aspectos del tema, dividiendo intervenciones y debates en numerosas sesiones, para proponer no solo una reflexión, sino también teoría general y temas específicos, como las formas de discriminación ocultas en el lenguaje, en la vida otidiana, en instituciones (hospitales, escuelas). De particular interés fue la reflexión sobre el racismo en la misma antropología italiana durante (pero también antes y después) del período fascista. En su mayor parte, bajo la lenta ampliación del fenómeno se ha colocado en Italia, incluso si algunas sesiones han trabajado sobre la relación entre el nacionalismo, los procesos de identidad y el racismo en áreas críticas, como en el caso de Ucrania o los Balcanes, y sobre los fenómenos de discriminación "cultural" como, por ejemplo, en algunas áreas de la India o Senegal.

Entre los diferentes invitados extranjeros participó en los trabajos, Marc Augé, cuya obra está ampliamente presente en Italia. Junto con quien escribe, Augé presentó el texto de Ferdinando Fava, *En Campo Abierto*, un texto dedicado a la figura y obra del antropólogo francés Gérard Althabe. El título del libro ya destaca las preguntas dirigidas, en su momento, por Althabe. Como señaló Augé en su discurso, la historia de la relación del etnólogo con su campo es antigua y siempre ha sido compleja. Consciente o no, el etnólogo siempre ha estado involucrado en el mundo que estudia, sea cual sea el territorio de su investigación. La investigación siempre pone en marcha un conjunto de relaciones: la pregunta "¿Quiénes son los demás para mí?", se asocia siempre con

la pregunta: "¿Quién soy yo para mis interlocutores?" ("¿Cuál es mi función en este momento? ¿Cuál es mi posiciónhistórica y social? «).

Entre los primeros en Francia se encontraba Sartre (en cuyo trabajo Althabe se reconoce a sí mismo) en *Critique de la Raison Dialectique* para subrayar cómo la investigación antropológica siempre debe ubicarse en el espacio entre estas dos preguntas. El modelo de referencia para Sartre fue el trabajo de M. Leiris: "La investigación - escribe Sartre - es una relación viva entre hombres y es esta relación en su totalidad que Leiris ha intentado describir en su admirable libro *Afrique fantôme*". Como ha enfatizado Augé, la noción de *implicación* ha pasado por toda la historia de la antropología, aunque, al menos hasta los años ochenta, ha permanecido en su mayor parte solapada, oculta tras la afirmación de una antropología como una ciencia objetiva. Althabe puede inscribirse entre los pioneros de lo que luego será la antropología reflexiva, interpretativa o dialógica, si se prefiere. Althabe fue fundamental para superar el modelo de antropología clásica, pero no tanto para oponerse a otro modelo, sino para reconocer el aspecto práctico de "hacer antropología", el aspecto concreto e impredecible de la experiencia antropológica.

Al investigar, escribe en su estudio Ferdinando Fava, debemos poner entre paréntesis la imagen abstracta del antropólogo como experto intelectual de las formas de vivir y pensar de los demás, "suspender" las certezas anteriores. Esto no significa que el antropólogo no requiera competencia teórica, sino que es a partir de esta competencia que debe surgir la capacidad de vivir políticamente las diferentes situaciones, sin estar paralizado en los prejuicios propios y en los de otros. De ahí la definición de la antropología de Gérard Althabe como "antropología del presente", una antropología que solo puede producirse en la investigación y el diálogo que la hace viva.